

“Tracce di un cammino”

Mantova, salone del seminario vescovile, sabato 11 ottobre 2003  
Saluto di monsignor Egidio Caporello, Vescovo di Mantova

## LA GIOIA CRISTIANA IN VITTORINA GEMENTI

Buona giornata a tutti voi.

Nella seconda parte di questa mia mattinata dovrò recarmi a un altro polo d'attenzione, non indifferente per la nostra città: la Camera di Commercio presenta una nuova struttura polifunzionale. Ed è importante partecipare, e certamente a Vittorina Gementi non sarebbe sfuggita questa attenzione. Tra un po', quindi, dovrò andare a quest'altro appuntamento, ma il mio non sarà uno *scappare*, bensì un *andare*, che è cosa diversa.

Entrando ho potuto incontrare tante persone, figure che mi hanno allietato perché mi hanno aiutato, come d'istinto, a ravvivare memorie e a capire che noi non vogliamo compiere un rito, ma riscoprire risorse e memorie impegnative per andare avanti.

Poso l'occhio soprattutto su voi più giovani, perché per la vostra splendida età questa giornata può essere estremamente interessante.

Risentire questa mattina la voce di Vittorina Gementi, rivedere nelle diapositive il suo sorriso e avere tra le mani un libro fatto bene (ringrazio Fabbri e quanti altri vi si sono dedicati) vuol dire poter disporre di strumenti, di segni molto fecondi che possono dare significato non solo a questa giornata ma anche *all'intenzione* di questa giornata.

Che cosa mi viene da dire? Innanzitutto un pensiero personale. Il mio primo apparire a Mantova fu un po' clandestino. Era il luglio del 1986 e non avevo ancor fatto il mio ingresso ufficiale. Incontrai monsignor Carlo Ferrari che mi accompagnò a casa sua e, alla sera, mi trattene alla Casa del Sole, dove lui aveva posto la sua residenza. Prima mi portò al Santuario delle Grazie, poi alla Casa del Sole, facendomi così compiere all'inverso la mia prima Camminata dell'Amicizia. Ovviamente, alla Casa del Sole, mi si impresse subito l'immagine di Vittorina Gementi e della sua opera.

Un altro momento importante è stato per me il 1987. Sottolineo questo momento, di cui vi sono cenni nel libro che abbiamo tra mano, anche perché voglio incuriosire. Nel novembre del 1987, nella ricorrenza della Madonna Incoronata, ci fu la presentazione e l'accoglienza in Diocesi della piccola comunità delle sorelle clarisse: figuratevi se Vittorina non accolse con tutto il cuore questo abbinamento tra contemplazione e carità, tra preghiera e carità che per tanti anni aveva sognato, desiderato, immaginato.

Ricordo poi il 1988, con quelle ultime sue parole, l'ultimo suo sorriso... la salute che veniva a mancare, le preoccupazioni che anche a lei non mancavano... la mia attenzione a lei e alla sua salute, ma anche l'apertura che lei ebbe con me per vedere avanti. Ho citato più volte questo fatto, ma c'è chi non l'ha mai sentito, per cui lasciatemelo ancora ricordare perché si conosca questo aspetto puntuale. Io le dissi: *“Signorina, lei ha ancora salute, ma provi un attimo a rivedere - anche perché me ne parlava lei con tutta discrezione. - anche le situazioni, a dare delle indicazioni per la gestione della Casa”*. Lei s'incantava, ma alla fine mi bruciò: un gran bel sorriso, l'ultimo che io ricordo di lei, e disse: *“Io vado in paradiso e voi vi arrangerete”*.

Dunque siamo qui perché abbiamo ricevuto questo messaggio.

1988... 1991: dopo aver concluso il suo discorso alla Casa del Sole, il Papa, che aveva colto anche un brivido di tensione, qualcosa che a lui sfuggiva, ebbe quello squarcio: *“Questo è un Santuario. Accettate questo mio messaggio come un dono del pellegrino”*. Interessante è che disse: *“Sì, mi hanno ricordato che Vittorina Gementi è venuta più volte a trovarmi a Roma con la Casa del Sole, e io sono qui per ricambiare le sue visite”*. Non riesco poi a tradurvi adeguatamente ciò che mi confidò durante il pranzo, in quella familiarità impressionante e immediata che il Papa stabilisce nei momenti di convivialità, e cioè

con quanto stupore aveva intuito la natura della Casa del Sole e quanta soddisfazione sentiva per aver potuto essere in quel luogo.

Arriviamo poi al 2002. Il 19 settembre (scusate la familiarità) ricordavo i vent'anni della mia ordinazione episcopale e preferivo vivere questo anniversario per conto mio. Venni a celebrare dalle suore Clarisse, al mattino presto, e poi fui il primo ad arrivare alla Casa del Sole. Mi aggirai per l'ampio parco e, a mano a mano che arrivavano i bambini, i ragazzi, le famiglie... sentivo la loro gioiosa sorpresa: "C'è il Vescovo qui con noi, al mattino presto". Per me è stata un'emozione: in una giornata che non è indifferente nella mia vita personale ero stato attratto da quel luogo.

Ecco il mio primo impatto, il mio impatto vivo, ed ecco da dove parto sempre per vivere, con consapevolezza e con impegno da dare e da animare, l'affetto per la Casa del Sole, lo stupore per la sua storia, la speranza sicura che con le responsabilità che tutti ci coinvolgono possa vivere veramente la sua missione.

Dico un secondo breve pensiero, questa volta nel contesto della giornata. Il convegno si svolge in Seminario e vorrei farvi notare che all'ingresso, davanti al salone, c'è una splendida riproduzione di un mosaico di Ravenna. Il disegnatore l'ha allargato, con finezza, per far intravedere che non si tratta solo di un'opera d'arte antica, ma di messaggi attuali, in particolare del messaggio "*Date loro voi stessi da mangiare*", che allude all'Eucaristia.

Nel brano evangelico in cui è contenuto questo passo<sup>1</sup> c'è un verbo che non è cristiano "*congeda le folle*", cioè "*congeda i fastidi*", magari anche per senso di compassione: "*Noi abbiamo poco in mano, 5 pani e 2 pesci, cosa vuoi che siano, Signore*"; "*Datemeli*". In questo contesto di richiamo evangelico (*Date loro voi stessi da mangiare, tocca a voi, non dite mai: congeda*) c'è anche scritto "la gente fatela sedere bene, in ordine - la Casa del Sole è bella - non aspettate che faccia tutto la Provvidenza, distribuite... fate...". Le nostre poche forze nelle mani di Cristo vengono moltiplicate; e ne rimarranno: c'è scritto "*Di quel pane ne avanzò, sovrabbondò*". Dalla Casa del Sole sovrabbonda sulla città e sulle nuove generazioni, sovrabbonda la carità di Cristo che passa attraverso i nostri cinque pani e due pesci.

Vi rimando a uno dei testi di Vittorina Gementi, "*Testimoni del Vangelo nella preghiera e nel servizio*"<sup>2</sup> per abbinare quell'icona che abbiamo fuori a questa mattinata, a questo momento di memoria aperta sul nostro futuro (con questo libro siamo arrivati ad avere una documentazione molto accurata e molto pertinente).

Sono convinto che se noi aggiriamo la fede eucaristica di Vittorina Gementi non riusciamo a riconoscerla e, ancor meno, a dare continuità alla sua opera. Faccio un'affermazione, che andrebbe ripresa e sviluppata: se vogliamo capire il mistero di questa creatura, la sua esuberanza e soprattutto il suo sorriso e la sua letizia, che non era mai spensieratezza e che era anche aggressiva, credo che aggireremmo non solo l'Eucaristia, ma anche Vittorina Gementi. Per capire Vittorina, bisogna considerare la centralità della sua fede eucaristica. E' lì il suo cuore. Il Presidente della Casa del Sole, nella sua presentazione, ha citato anche la fase di formazione di Vittorina; nel testo citato vi sono, al riguardo, espressioni che non vanno perse e che, a mio avviso, sono centrali.

Poi accade che, per arricchire la provocazione, si comincia a dire: "*però Vittorina era laica*". La sua laicità è stata ed è risorsa eucaristica per la città. E' questo un tema affascinante, che certamente provoca anche tutti noi a tanti aspetti di vita personale e comunitaria; soprattutto, è chiave d'interpretazione dell'orizzonte dei servizi che, come cristiani, ciascuno di noi ha il compito di svolgere nella sua vita.

Vorrei toccare, guardando avanti, anche un tasto a mio avviso delicato molto bello. In qualche momento di memoria di Vittorina Gementi, soprattutto in qualche omelia dentro l'Eucaristia, so di essermi sbilanciato, volentieri, lucidamente e non per caso, nel dire

---

<sup>1</sup> Cfr. Mt 14,14-21.

<sup>2</sup> Vittorina Gementi, *Il dono del Sole*, Mantova, Casa del Sole, 2003, pagg. 296-303.

*“Questa creatura che ha vissuto con noi, che ha fatto strada con noi, in fin dei conti ha rivelato davvero la santità, la santità quotidiana, popolare”*. Io non spavento che questa santità venga riconosciuta dalla Chiesa con ufficialità, ma certamente questa figura di santità popolare io la sento, anche nell'imminenza della beatificazione di madre Teresa di Calcutta che, nel capitolo che ho prima citato, Vittorina ricordava (c'era in Lei un feeling anche con queste stature alte). E' quella santità popolare, laica che investe ciascuno di noi in misure diverse, non sempre con espressioni straordinarie. Cosa intendo dire più in concreto? Anche come provocazione di questa mattinata è interessante ed è doveroso (e lo faremo) esplorare questa dimensione di vita cristiana che si traduce in grande servizio.

Ma c'è un altro aspetto che credo andrebbe focalizzato. Personalmente lo sento molto e lo coltivo, in questo caso come in altri casi. Penso, per esempio, a monsignor Arrigo Mazzali e al suo rapporto con Vittorina Gementi, descritto più volte con linguaggi che erano tipici dell'Azione Cattolica Italiana. All'esperienza di questa Associazione attingevano allora tutti i piani e i progetti educativi di quei tempi; e questo costituisce sempre grande e feconda memoria, pur nel variare, oggi, dei segnali vivaci di una spiritualità che conosce una ventata meravigliosa dello Spirito. Direi che, da questo punto di vista, uno dei punti nodali da esplorare e su cui incantarci è questo: esplorare la gioia di Vittorina Gementi, che non è spensieratezza, che è capacità di restare nelle situazioni, di sfondare le situazioni, anche con aggressività, e di essere contagiosa. Metterei in mano a voi, come strumento autorevole, l'esortazione apostolica di Paolo VI *“La gioia cristiana”*, magari gustando con voi un punto. Diceva il Papa (e io lo applico alla nostra memoria di Vittorina Gementi e all'impegno che ne deriva): *“Ci sarebbe anche bisogno di un paziente sforzo di educazione per imparare, o imparare di nuovo, a gustare semplicemente le molteplici gioie umane che il Creatore mette già sul nostro cammino. Gioia esaltante dell'esistenza e della vita, gioia dell'amore casto e santificato, gioia pacificante della natura e del silenzio, gioia talvolta austera del lavoro accurato - in filigrana non è lei? - gioia per la soddisfazione del dovere compiuto, gioia trasparente della purezza, del servizio, della partecipazione, gioia esigente del sacrificio. Il cristiano potrà purificarle, completarle, limarle queste gioie naturali, non può disdegnarle. La gioia cristiana suppone un uomo, una donna capace di gioie naturali. Molto spesso, partendo da queste, il Cristo ha annunciato il Regno di Dio”*.

E' un brano splendido, che ricordavo bene, e che questa mattina ho riletto per passare con voi questa prima parte della mia giornata. E' un semplice cenno che faccio perché noi, senza pretese, stiamo avviando anche pubblicamente un'annata di carattere giubilare, con memorie della storia di vita della Chiesa mantovana, con voglia di riossigenare la nostra tensione di crescita e anche con il senso di un dovere che abbiamo di rallegrare questo nostro tempo e questo nostro mondo.

Mi permetto anche di accennare più concretamente a un segnale che ho colto stamattina tra voi, qui alla Casa del Sole: perché nel prossimo maggio, la Camminata dell'Amicizia non potrebbe diventare esperienza di pellegrinaggio giubilare? Pensiamoci! E grazie a tutti voi.